

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Migliaia di abbonamenti elettorali per fare avanzare il PCI

Il compagno Berlinguer sottolinea alla Camera l'esigenza di una svolta nell'indirizzo dei pubblici poteri

Confermate le dimissioni di Girotti dall'ENI

Azione di risanamento e di riforma per garantire l'ordine democratico

Contrasti e manovre sulle cariche nelle aziende pubbliche

Le gravi responsabilità della DC - Si tenta di riproporre quella strategia dello scontro frontale tra le forze democratiche e popolari che è alla radice dei mali di oggi - Sono l'anticomunismo e la discriminazione a sinistra che hanno dato spazio alla destra fascista - I problemi della magistratura e della riorganizzazione delle forze di polizia - La nostra politica di unità e di svolta democratica

I parlamentari PCI chiedono che il bilancio dell'Ente idrocarburi non venga approvato dalle Partecipazioni statali

Si è conclusa ieri alla Camera la discussione generale sulla legge Reale per l'ordine pubblico. Tra gli altri oratori, è intervenuto il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito comunista. Egli ha esordito affermando che il disegno di legge per la tutela dell'ordine pubblico è giunto all'esame e al dibattito in questa assemblea per richiesta e volontà del nostro gruppo, e dopo che le commissioni Interni e Giustizia hanno proceduto, in sede referente, ad una prima verifica in tempi assai rapidi, con riunioni straordinarie, lavorando persino il 25 aprile!

Noi abbiamo consentito, ed anzi per certi aspetti stimolato questa procedura, in verità eccezionale, per rompere e dissolvere una impostazione di alcuni settori della maggioranza, della DC e del PSDI, che abbiamo ritenuto poco responsabile e grave. Essa ci è parso mirasse non tanto ad una sollecita discussione e definizione di questo provvedimento, ma piuttosto ad una rottura pregiudiziale, a creare un clima di tensione e di scontro, prima — prima dico perfino che il disegno di legge fosse presentato dal governo — con l'agitazione pretestuosa, falsa su un nostro preteso ostruzionismo, poi con la pretesa del «prendere o lasciare» dell'immutabilità del testo uscito dal vertice della maggioranza e con le reazioni scandalizzate perché non vi era consenso da parte nostra — e mi pare solo da parte nostra — alla sede legislativa. L'intento era di impedire di discutere seriamente, di giungere a un esame e a un confronto reale e di fondo su una legge che è stata oggetto di un lungo e laborioso dibattito, di una ricerca faticosa di punti di incontro nella maggioranza, e sulla quale — anche dopo la conclusione dei vertici — erano rimaste riserve, dubbi, interrogativi, e non solo quelli immediatamente dichiarati dal PSI, ma anche di altre parti, nella stessa DC; ed anche, mi pare, del ministro Reale. Anzi, l'intento era di far credere che chi voleva discutere, chi indicava l'esigenza di prestare attenzione ed ascolto ai rilievi, alle proposte, ai suggerimenti dell'opposizione comunista, fosse reo di sabotaggio o addirittura — lo ha scritto Il Popolo — di indicare, come responsabile di non volere o di ritardare la definizione di norme capaci, come un toccasana, di assicurare alla giustizia i criminali autori dei sequestri per riscatto e degli attentati dinamitardi!

So bene che, nello stesso tempo, l'on. Piccoli poteva parlare, in un'intervista, del senso di responsabilità del nostro partito, so bene che nessuno può disconoscere, ora, come nelle commissioni Interni e Giustizia, ancora una volta il nostro atteggiamento è stato ispirato a serietà e rigore, a persuasione meditate da tempo e ben salde, e so che ora quasi tutti riconoscono la opportunità del dibattito che noi abbiamo provocato.

Ma il grave è che una campagna faziosa e irresponsabile, pur se oggi appare largamente sgonfiata, vi è stata, e si è trattato di una campagna non solo contro il nostro partito, ma contro presunte lenienze del Parlamento, e perfino contro il governo; e il grave è che tali manovre sono espressione di un orientamento di una linea che, perseguendo un obiettivo di contrapposizione e irrimediabile», dice il sen. Fanfani, e di rilancio dell'anticomunismo a fini di parte e elettorali, rischiano di colpire, anche nel Parlamento, quel merito del confronto aperto, della considerazione attenta dei contributi positivi, che possono essere.

Manifestazioni, prese di posizione, iniziative unitarie si moltiplicano nel Paese per chiedere sostanziali modificazioni delle norme sull'ordine pubblico in discussione al Parlamento. Studenti, operai, magistrati, organizzazioni sindacali e professionali chiedono che le nuove disposizioni garantiscano pienamente le libertà personali e collettive, e che contengano in modo esplicito ed inequivocabile ferme misure di lotta al fascismo e all'eversione.

Ieri a Firenze migliaia di giovani hanno gremito il Palazzo dei Congressi per un dibattito durante il quale il disegno di legge presentato dal governo è stato sottoposto a dure contestazioni per via delle manovre reazionarie che esso sottende o che può alimentare. A Milano i giudici istruttori del tribunale, in un documento, affermano che le nuove norme non possono contrastare con la Costituzione repubblicana. Prese di posizione che auspicano profonde revisioni sono state espresse anche dalle Federazioni sindacali unitarie di numerose città. Delegazioni di cittadini, di giovani, di operai si sono incontrate alla Camera con i rappresentanti del gruppo comunista. A Montecitorio si è anche recata una delegazione dell'Unione Donne Italiane che ha espresso viva preoccupazione per le proposte del governo e la necessità che esse siano caratterizzate in senso chiaramente antifascista.

A PAGINA 2

Accolto un richiamo alla legge del '52 contro i delitti fascisti - Esaminate in commissione le proposte del PCI Definitivo sgombramento delle prefesse della segreteria dc

Due giorni di confronto parlamentare sulla legge Reale hanno permesso una verifica, altrimenti impossibile, su alcuni «nodi» politici emersi recentemente, anche sulla scia dell'utilizzazione spregiudicata e strumentale della terribile legge pubblica da parte della segreteria dc. Si è potuto vedere, in primo luogo, che il progetto presentato dal governo in seguito alla trattativa quadripartita del «vertice» di marzo non è affatto cosa intoccabile come si voleva far credere: la discussione in aula (che la DC e la maggioranza avevano tentato di impedire, con il pretesto di una «fretta» che non ha nessuna ragione di essere data la speditezza dei lavori) ha confermato in pieno la fondatezza delle critiche e delle proposte avanzate dal gruppo comunista. I rilievi del PCI su alcuni articoli del progetto governativo sono stati in parte un'eco in settori della maggioranza; e in ogni caso nessuno ha potuto contestarne la serietà e la portata.

Su alcuni aspetti tra i più discussi (come quelli degli articoli 4 e 19, che riguardano le perquisizioni personali e i reati contro gli agenti di PS) il ministro della Giustizia aveva già prospettato dei cambiamenti, che sono stati accolti dai socialisti. La questione che si è posta con maggior forza nelle ultime 48 ore all'interno della maggioranza è stata, quindi, quella di una «più chiara caratterizzazione antifascista» (così si sono espressi i socialisti) del provvedimento. Ne aveva parlato l'altra sera la Direzione del PSI, e ieri ne hanno discusso anche i capigruppo della maggioranza. È stata infine accolta la proposta socialista di rivedere l'articolo uno della legge Reale, specificando in quali casi la libertà provvisoria non viene concessa: la casistica riguarda una serie di gravi reati, tra i quali figurano i delitti di marca fascista colpiti dalla cosiddetta legge Scelba del 1952.

Gli stessi socialisti hanno specificato che la modifica dell'articolo uno della legge accetta i loro emendamenti, «accentuando quindi il carattere antifascista della legge con la specificazione dei reati». Essi hanno anche precisato che, cadute le loro riserve sul nuovo testo degli articoli 4 e 19, resta aperta la questione dell'articolo 20 (reati deli ai pubblici uffici alle forze di polizia).

Dopo la riunione del capigruppo comunista, c. f.

(Segue in penultima)

La commissione Lavoro della Camera ha approvato ieri la legge che aumenta del 20 per cento gli assegni familiari ai lavoratori dipendenti, ai titolari di pensione a carico del fondo e — dopo la modifica introdotta su proposta dei comunisti — anche ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

A PAGINA 2

La Pirelli fornirà all'URSS impianti per 25 miliardi

La Pirelli ha stipulato un altro importante contratto con l'URSS per la fornitura di impianti e macchinari per un valore complessivo che si aggira attorno ai 25 miliardi. Nei giorni scorsi ne era stato firmato un altro per 15 miliardi. I due contratti dovrebbero consentire la ripresa del lavoro per gli operai ora in cassa integrazione.

A PAGINA 4

Assegni familiari: la legge approvata ieri dalla Camera

Gravissime dichiarazioni del ministro delle Finanze alla commissione del Senato

Catastrofe del sistema tributario E intanto pagano solo i lavoratori

Il ministro delle Finanze Valentini ha presentato ieri alla commissione finanze e tesoro del Senato un «libro bianco» sullo stato dell'amministrazione tributaria e sulla situazione del personale dal quale viene fuori un quadro catastrofico degli uffici tributari. Situazioni gravissime vengono denunciate sia nel settore dell'IVA che in quello delle imposte dirette. Da questo quadro emerge un solo punto: gli unici cittadini che pagano regolarmente le tasse sono i lavoratori.

Per quanto riguarda l'IVA gli uffici si limitano solo a ricevere le dichiarazioni e a incassare quanto i contribuenti versano volontariamente. Nessun controllo viene esercitato per accertare se le dichiarazioni sono fedeli. Per le imposte dirette si è accumulato un'imponente mole di arretrati che rende impossibile la iscrizione a ruolo di circa 3 mila miliardi di tributi dovuti. Nessun controllo viene esercitato sugli evasori fiscali. Sono ancora inevase negli uffici 3 milioni e 300 mila pratiche del condono fiscale.

A PAG. 13

Il confronto sulle modifiche alla legge

Accolto un richiamo alla legge del '52 contro i delitti fascisti - Esaminate in commissione le proposte del PCI Definitivo sgombramento delle prefesse della segreteria dc

Due giorni di confronto parlamentare sulla legge Reale hanno permesso una verifica, altrimenti impossibile, su alcuni «nodi» politici emersi recentemente, anche sulla scia dell'utilizzazione spregiudicata e strumentale della terribile legge pubblica da parte della segreteria dc. Si è potuto vedere, in primo luogo, che il progetto presentato dal governo in seguito alla trattativa quadripartita del «vertice» di marzo non è affatto cosa intoccabile come si voleva far credere: la discussione in aula (che la DC e la maggioranza avevano tentato di impedire, con il pretesto di una «fretta» che non ha nessuna ragione di essere data la speditezza dei lavori) ha confermato in pieno la fondatezza delle critiche e delle proposte avanzate dal gruppo comunista. I rilievi del PCI su alcuni articoli del progetto governativo sono stati in parte un'eco in settori della maggioranza; e in ogni caso nessuno ha potuto contestarne la serietà e la portata.

Su alcuni aspetti tra i più discussi (come quelli degli articoli 4 e 19, che riguardano le perquisizioni personali e i reati contro gli agenti di PS) il ministro della Giustizia aveva già prospettato dei cambiamenti, che sono stati accolti dai socialisti. La questione che si è posta con maggior forza nelle ultime 48 ore all'interno della maggioranza è stata, quindi, quella di una «più chiara caratterizzazione antifascista» (così si sono espressi i socialisti) del provvedimento. Ne aveva parlato l'altra sera la Direzione del PSI, e ieri ne hanno discusso anche i capigruppo della maggioranza. È stata infine accolta la proposta socialista di rivedere l'articolo uno della legge Reale, specificando in quali casi la libertà provvisoria non viene concessa: la casistica riguarda una serie di gravi reati, tra i quali figurano i delitti di marca fascista colpiti dalla cosiddetta legge Scelba del 1952.

Gli stessi socialisti hanno specificato che la modifica dell'articolo uno della legge accetta i loro emendamenti, «accentuando quindi il carattere antifascista della legge con la specificazione dei reati». Essi hanno anche precisato che, cadute le loro riserve sul nuovo testo degli articoli 4 e 19, resta aperta la questione dell'articolo 20 (reati deli ai pubblici uffici alle forze di polizia).

Dopo la riunione del capigruppo comunista, c. f.

(Segue in penultima)

La Pirelli fornirà all'URSS impianti per 25 miliardi

La Pirelli ha stipulato un altro importante contratto con l'URSS per la fornitura di impianti e macchinari per un valore complessivo che si aggira attorno ai 25 miliardi. Nei giorni scorsi ne era stato firmato un altro per 15 miliardi. I due contratti dovrebbero consentire la ripresa del lavoro per gli operai ora in cassa integrazione.

A PAGINA 4

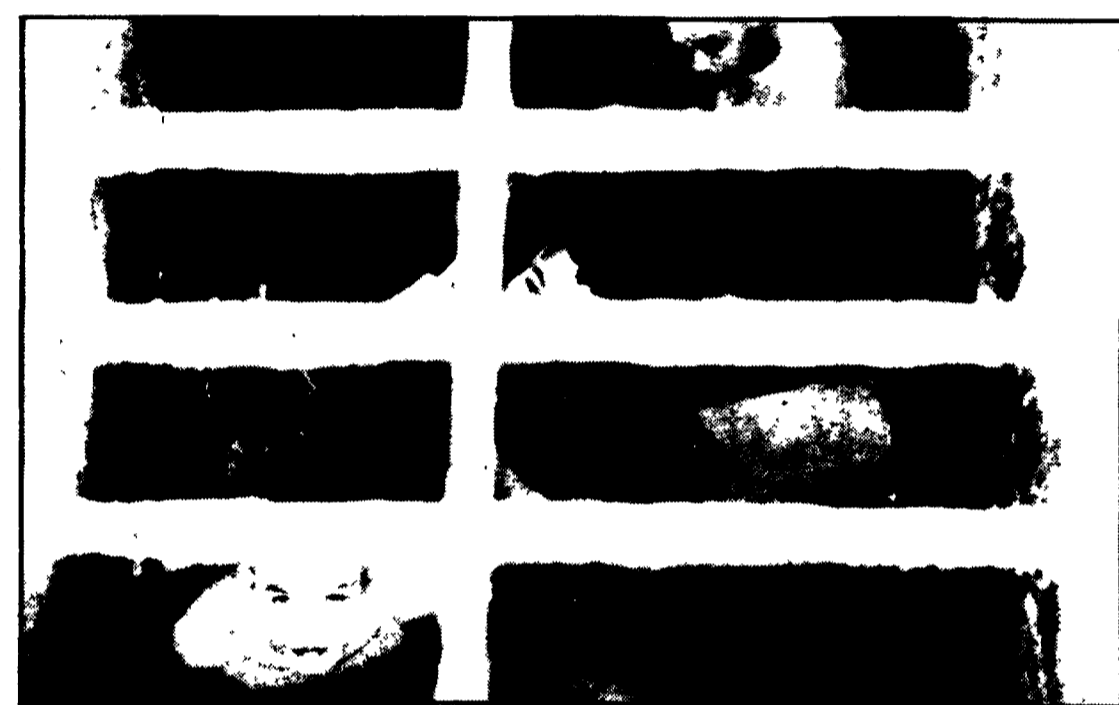
Assegni familiari: la legge approvata ieri dalla Camera

Gravissime dichiarazioni del ministro delle Finanze alla commissione del Senato

Approvata al Senato la riduzione della ferma di leva

La commissione Difesa del Senato, riunita in sede legislativa ha approvato ieri all'unanimità (i sessi erano «senti») il progetto di legge che prevede la riduzione della ferma di leva da 15 a 12 mesi per l'Esercito e l'Aeronautica e da 24 a 18 mesi per la Marina, anticipa la chiamata alle armi a 19 anni di età e fissa correttivi in materia di dispendio e di rima. La legge passa ora alla Camera. Il voto favorevole del PCI è stato illustrato dal compagno Ugo Favelloni.

A PAGINA 2



CON SON — Questa immagine delle «gabbie di tigre», le famigerate celle di tortura in uso nei penitenziari del regime fantoccio di Saigon, è stata portata negli Stati Uniti cinque anni or sono da Thomas R. Harkin, membro di uno dei pochi gruppi di inchiesta che siano riusciti a penetrare nella rete di deportazione, ereditata dall'epoca del colonialismo francese e perfezionata dagli americani e dai saigonesi, le «gabbie di tigre» documentano la degradazione che si nasconde oggi dietro una facciata «umanitaria».

Migliaia di ex-deportati vietnamiti in viaggio verso la terraferma

Tornano alla vita gli scampati dalle «isole-inferno» di Thieu

La popolazione insorta li ha strappati agli orrori delle «gabbie di tigre», restituendoli alla libertà Il Nhandan annuncia che il crudele sistema carcerario americano-saigonese è finito per sempre

Dal nostro corrispondente

HANOI, 6. I giornali annunciano oggi la liberazione delle isole Phu Quoc e Con Dao (Poulo Condore), entrambe tristemente celebri per i loro penitenziari. A Con Dao i prigionieri sono insorti assieme alla popolazione il 30 aprile, e già all'indomani hanno organizzato una manifestazione per il Primo Maggio. La liberazione di Phu Quoc è avvenuta il 2 maggio. Attualmente la marina sta riconducendo gli ex prigionieri in terraferma.

Lo stesso comunicato diramato ai giornali informa che dal 2 aprile al 2 maggio sono state liberate tutta una serie di isole al largo delle coste vietnamite.

Phu Quoc è situata all'estremo sud-ovest del Vietnam, ad una distanza di 70 chilometri dalla costa, è un triangolo di 80 chilometri quadrati, ed è abitata da dodicimila persone, prevalentemente pescatori e coltivatori di pepe. Nel 1966 gli americani hanno fondato su quest'isola un campo di concentramento, capace di accogliere più di trentamila detenuti. Il campo è diviso in undici settori, con 36 baracche ciascuno, eccetto i settori 1 e 2, che ne hanno diciotto, il settore 9, che ne ha cinque. Ogni baracca, lunga venti metri e larga sei, ha sempre ospitato da 150 a 200 prigionieri.

Oltre alle baracche vi sono le tristemente note «gabbie di tigre». Il primo tipo, fatto di filo spinato, è lungo un metro e venti e alto 50 centimetri; vi era rinchiuso un solo prigioniero che «non poteva restare né in piedi né seduto». Il secondo tipo è formato di gabbie «collettive» di un metro e mezzo per due, in cui venivano stipati i prigionieri fino all'involosimile.

A Phu Quoc sono stati uccisi centinaia di patrioti vietnamiti. La triste fama ha l'isola di Con Dao, situata a sud est delle coste vietnamite, a 80 chilometri dalla terraferma. Fu trasformata in penitenziario nel 1952 dal primo governatore francese, Bonard, e da allora divenne la più grande prigione indocinese, un vero inferno sulla terra.

I francesi vi costruirono tre bagni. Diem un quarto, che gli americani hanno ricostruito e allargato. Al tempo del colonialismo sono stati «ospiti» dal penitenziario alcuni massimi dirigenti della Repubblica Democratica, vietnamita, tra cui il presidente Ton Duc Thang, Le Duan e Pham Van Dong.

Costruito per tremila prigionieri, il campo di Con Dao ne ospitava, nel 1970, secondo Don Luce, circa diecimila.

Il suo editoriale dedicato all'avvicinamento del Nhandan scrive: «La nostra patria è indipendente e libera. Il sistema carcerario instaurato dagli americani e dai loro fantocci è stato soppresso. Ma le vestigia e i testimoni restano sempre per denunciare fermamente di fronte all'opinione pubblica mondiale e per ricordare a noi tutti di tenere vivo l'odio contro l'imperialismo e la volontà di difendere l'indipendenza».

Massimo Loche (Segue in penultima)

Occultate le bobine sul golpe Borghese Indiziati di reato due uomini del SID

Un ufficiale e un sottufficiale del SID, il capitano Antonio La Bruna e il maresciallo Ascenzo Exposito sono stati accusati dai magistrati che indagano sul golpe Borghese di aver consegnato agli inquirenti delle copie contraffatte delle bobine contenenti le dichiarazioni del braccio destro del principe nero, il costruttore Remo Orlando. Si tratta dei nastri registrati alcuni mesi fa in Svizzera, consegnati nell'estate scorsa, e sui quali fu, in pratica, ripetuta la struttura sul golpe tentato dal «principe nero» nel dicembre del 1970. Gli originali delle registrazioni sono stati consegnati al magistrato inquirente solo l'altro ieri.

A PAGINA 5

OGGI vada a Sondrio

SECONDO le notizie dei giornali di lunedì il caso Girotti conferma alla presidenza dell'ENI o dimissioni ieri doveva essere risolto, perché mancava soltanto che il ministro per le Partecipazioni statali Bisaglia, rientrato a Roma da Stresa (dove si era recato per affari di partito) leggesse una lettera, ormai famosa, che Girotti gli ha inviato al ministero. Notale che chiunque di noi, senza essere ministro e senza avere affari importanti come Bisaglia, dice al portiere «Lo apra e me lo legga». L'on. Bisaglia avrà, a dir poco, cento segreti e uno, fra costoro, particolare, vale a dire specialmente intimo. C'è una lettera intestata ENI, sigillata, sul suo tavolo, e il ministro sa che cosa bolle in pentola in quell'ufficio di stato, ma non ha sentito nessun bisogno di farvene comunicare il contenuto.

Dopo quattro giorni di latitanza, il ministro delle Partecipazioni statali ha confermato le dimissioni del presidente dell'ENI, Raffaele Girotti. Bisaglia si è recato nel pomeriggio di ieri a Palazzo Chigi e al termine del colloquio col presidente del Consiglio, Moro, si è limitato a dire ai giornalisti ciò che si sapeva da giorni: «Ci sono le dimissioni di Girotti, ne ho riferito a Moro. Siamo esaminando la questione», e ha poi aggiunto, lapalissianamente, che esistono tre alternative: accettare le dimissioni, confermare Girotti nella carica, o proporre un'altra persona. L'attuale situazione che dura da sette mesi) di mandato scaduto e non rinnovato. Il Consiglio dei ministri di questa mattina potrebbe discutere, dipende dall'esito di contatti in corso. Le posizioni dei partiti della maggioranza appaiono incerte e in contrasto tra loro.

La Giunta esecutiva dell'ENI, che lunedì non ha potuto riunirsi per l'assenza di Girotti, è riconvocata dal presidente per questa mattina per discutere e deliberare sulla «rilevazione delle fabbriche McQueen a Parigi». Secondo le indicazioni del Comitato interministeriale per la programmazione Le due fabbriche sono in crisi da mesi. Una delegazione della McQueen si era recata ieri mattina al ministero delle Partecipazioni statali appunto per protestare contro l'«opinione rinvio».

La Giunta dell'ENI, a parte le assenze, non è in grado di funzionare normalmente anche per i gravi contrasti insorti nel suo seno e portati in pubblico dal vice presidente Francesco Forte. In un articolo pubblicato ieri da La Stampa, GNA nella riunione precedente Forte non aveva votato il bilancio, che chiude con 10 miliardi di perdite. Nonostante l'esistenza di ampi margini finanziari.

Il prof. Forte, che pure è vice presidente dell'ENI da anni, sostiene che in questo grande ente pubblico «si è passati dal semplice favore a questo o quell'umo politico a forme più o meno larvate di corruzione, a interventi sempre più pesanti nella stampa che avvengono in forme spurie e con oscure commissioni di interessi pubblici e privati, a interventi alla elevazione a ruolo di primaria importanza della funzione di finanziare partiti e correnti per conquistare appoggi e consensi, allo spionaggio telefonico, alla culla fa pendant immediatamente il controspionaggio, all'exportazione clandestina di capitali, per meglio mascherare le operazioni più oscure alla costituzione illegale di società finanziarie e commerciali all'estero, al rifiuto di fornire informazioni al governo e al Parlamento alla disubbidienza cosciente alle direttive del governo e a tutti quei fatti che da un po' di tempo riempiono le pagine dei giornali».

Riferendosi a queste dichiarazioni e a quelle di un consigliere di amministrazione

(Segue in penultima)